LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 14 8 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Il pagamento si riceve esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LE DIMISSIONI DI BADENI

Il nuovo Ministero — Compito pacifico

La proroga del Parlamento — Il compromesso.

(Per dispaccio alla Stampa).

Vienna, 28, ore 14,20.

Ci telegrafano da Vienna, 28, ore 14,20:

Si annuncia ufficialmente che Francesco Giuseppe diresse stamane una lettera autografa al ministro Badeni con cui ordinava la proroga del Reichsrath a tempo indeterminato.

L'ufficioso *Reichswehr* pubblica un articolo di fondo, col quale espone le ragioni che indussero il sovrano a tale determinazione. Il giornale espone brevemente gli sforzi che già fece il Governo per continuare a tenere aperto il Parlamento, ad onta dei tumulti che si ripetevano alla Camera già da molto tempo. Ma la longanimità indulgente del Governo riescì vana, come riescirono vani i provvedimenti votati dalla Camera per far rispettare la libertà delle discussioni parlamentari.

Dacchè riesce omai evidente che la Camera non può dedicarsi ad un lavoro utile, ma non fa che nuocere agli interessi del paese, estendendo alla popolazione l'eccitamento che ferve in una parte dei membri del Parlamento, non avendo, d'altra parte, le Delegazioni austro-ungariche ultimati i loro lavori, non rimane altro spediente che quello di prorogare le Camere.

Non è possibile pensare a riaprire fra poco il Reichsrath, stante il fermento che perdura negli animi; il Governo dovrà pertanto adempiere i suoi doveri legali di fronte alla Monarchia, e l'Austria dovrà farlo senza l'attuale Reichsrath.

In altra parte del giornale, il *Reichswehr* pubblica una lettera dei deputati Di Pauli e Zallinger, capi del partito tirolese, nella quale essi dichiarano di non approvare la modificazione del regolamento della Camera.

Si ritiene che, dopo questa dichiarazione, il gruppo tirolese non possa più considerarsi come facente parte del partito cattolico, ma non è certo se esso intenda passare con armi e bagagli all'Opposizione. Si temono poi altre defezioni nella Destra tedesca, il che rende vieppiù esile la forza numerica del partito governativo alla Camera.

Questa situazione parlamentare assolutamente intollerabile fa presagire che si addiverrà probabilmente allo scioglimento della Camera. Frattanto il Governo, ritenendo virtualmente sospesa la Costituzione, approverà il compromesso coll'Ungheria e compirà le negoziazioni annue colla parte transleitana dell'Impero, per quanto concerne i Ministeri comuni delle finanze, degli esteri e della guerra.

***

Ore 16,50.

Eccovi altri particolari sulla crisi politica e le dimostrazioni.

La proroga del Parlamento venne deliberata dopo un breve Consiglio dei ministri, presieduto dall'imperatore, che ritornò improvvisamente a Vienna iersera.

Si afferma che voglia ritirarsi dalla Maggioranza anche Lueger, borgomastro di Vienna, in seguito alle dimostrazioni ostili ricevute dalla popolazione. Egli chiese oggi un'udienza all'imperatore.

Si hanno particolari spaventosi sulla dimostrazione di ieri, particolarmente dinanzi al Burgtheater. Quivi la Polizia caricò la folla. Le signore dirette al teatro vennero malmenate e dovettero rifugiarsi nel *foyer*. I dimostranti vennero dispersi e le porte del teatro furono chiuse.

Anche davanti al Ministero degli interni si ebbero grandi dimostrazioni. I portoni dell'Hofburg furono chiusi.

Oggi nuove dimostrazioni in Vienna.

In questo momento, davanti al Parlamento, vidi caricare da uno squadrone d'usseri una folla di socialisti, che gridavano: *Abbasso Badeni!* Era uno spettacolo raccapricciante. Si hanno gran numero di feriti.

Le truppe sono consegnate. Temonsi nuovi disordini; l'irritazione è generale.

***

Ore 22,15.

Stasera improvvisamente si è diffusa per la città una notizia destinata ad avere una grande influenza sulle agitazioni di questi giorni. Il conte Badeni ha finalmente rassegnato le dimissioni dell'intero Gabinetto in mano di Francesco Giuseppe, comprendendo di essere la sua persona un ostacolo insuperabile al ripristinamento della pace.

L'imperatore ha accettato le dimissioni di Badeni, ed ha subito dato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto al ministro dell'istruzione pubblica Gautsch. Non si crede, per altro, che questo Ministero possa avere vita duratura. Esso rappresenta soltanto una soluzione provvisoria per uscire dall'attuale intricata matassa.

Intanto la notizia delle dimissioni di Badeni ha calmato immediatamente gli animi.

Le guardie urbane avevano ricevuto ordine di spargere la notizia nella popolazione, contribuendo così a destare un vero senso di sollievo.

Si ritiene che Gautsch proporrà all'imperatore di ritirare le ordinanze sulle lingue, cercando di accordare i varii partiti. Ma si teme che se in tal modo si appoggierà l'elemento tedesco, ne saranno invece irritati gli czechi, sollevando alla loro volta clamori e proteste.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 29:

Nel pomeriggio si è pubblicata un'edizione straordinaria della *Wiener Zeitung* annunziante che l'imperatore ha accettato le dimissioni del Gabinetto Badeni e incaricato Gautsch di formare il nuovo Gabinetto.

Nuovi gravi disordini a Vienna

e nelle provincie dell'Impero.

Ci telegrafano da Vienna, 28, ore 21,10:

Per tutta la giornata continuarono gli strascichi degli scandali di ieri. Il fermento contro il Ministero e contro la presidenza della Camera si manifestò in molti modi. Come ieri gli studenti, così oggi si agitarono gli operai, organizzando dimostrazioni dinanzi al Parlamento, al Municipio e al Tribunale. Dappertutto si udivano grida: *Abbasso Badeni! Abbasso le ordinanze!*

La folla andava intanto assumendo un contegno sempre più provocante e pericoloso, finchè la Polizia militare intervenne, estrasse le sciabole e caricò la calca. Indicibile la confusione, le grida, il tumulto. I feriti furono parecchi, la più parte [illegible] dalla caduta. Gli arrestati superarono la decina.

Anche le dimostrazioni tentate in altri luoghi furono prontamente represse; sicchè verso sera la città aveva ripreso la sua fisionomia abituale.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 29:

Nelle dimostrazioni avvenute oggi, si sono fatti 12 arresti. Un dimostrante fu ferito; due agenti di polizia, feriti da sassate.

Nel pomeriggio, il borgomastro Lueger partecipò in diversi punti del Boulevard Ring, fra il Parlamento e l'Università, alla folla l'accettazione delle dimissioni del Gabinetto Badeni, ed invitò la popolazione a mantenersi calma.

Questa comunicazione fu accolta da urrà frenetici di giubilo.

Verso sera, circa tremila persone volevano fare una dimostrazione dinanzi al palazzo del Ministero dell'interno, ove dimora Badeni, ma trovarono le vie che conducono al palazzo occupate dalla Polizia, che impedì la dimostrazione.

Durante il pomeriggio e stasera vi furono alcuni leggeri conflitti tra la folla passeggiante nelle vie e la Polizia, ma senza incidenti seri. Alle ore 20 la calma era completa.

***

La *Stefani* ci comunica da **Gratz**, 29:

Il borgomastro ha pubblicato un manifesto che invita la popolazione a mantenersi calma e che ordina di chiudere le case alle 19,30.

Nel pomeriggio i principali punti della città furono occupati militarmente.

Il borgomastro arringò dal balcone la folla assiepantesi sulla piazza, dinanzi al Municipio.

Questa cantò l'inno nazionale ripetuto dalla folla che si trovava nelle vie adiacenti.

***

La *Stefani* ci comunica da **Praga**, 29:

Oggi vi fu una piccola dimostrazione di operai. La Polizia disperse i dimostranti. Una operaia fu arrestata.

Un Comizio contro Badeni a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 28, ore 19:

Anche oggi è continuata l'effervescenza contro il Ministero.

Il Comizio socialista, che doveva aver luogo nel pomeriggio, si tramutò in una dimostrazione contro Badeni. Le guardie di polizia lo sciolsero subito.

Vi fu soltanto un arresto.

Il lavoro alla Camera e nelle Commissioni.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,40:

La Giunta per le elezioni è convocata per martedì, alle ore 10.

La Commissione del diciotto è convocata per domani, alle ore 15, coll'intervento del ministro del tesoro, per l'esame del disegno di legge per l'istituzione della Cassa del credito comunale e provinciale, e per gli emendamenti alla legge bancaria.

La Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sui Demanii comunali e provinciali del Mezzogiorno è convocata per domani, alle ore 15.

La Commissione per la domanda a procedere contro l'on. Guarci è convocata pel 2 dicembre, alle ore 15.

Dopo l'esposizione finanziaria, la Camera esaminerà i progetti sull'avanzamento nell'esercito e nella marina, di cui Pelloux e Brin chiederanno l'urgenza. Seguirà la discussione sul riordinamento della circolazione bancaria, quella pel Credito dei Comuni di Sicilia, e poi l'affare Crispi.

A questo proposito, secondo il *Fanfulla*, la presentazione dell'incarto del processo Favilla avverrebbe nella prima, o forse nella prima seduta della Camera, la quale eleggerebbe subito una Commissione parlamentare, con l'incarico di riferire possibilmente avanti le ferie natalizie.

***

Morgari inviò un'interrogazione a Rudinì circa la condotta dell'Autorità di pubblica sicurezza di Gubbio, la quale proibì un Comizio contro l'Amministrazione comunale.

Secondo la *Tribuna*, il Governo non farà comunicazioni alla Camera. Inoltre i ministri avrebbero dato facoltà a Rudinì di scegliere eventualmente il terreno della discussione, ove egli credesse conveniente di chiarire la situazione parlamentare.

Le riunioni pubbliche secondo una circolare Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 20,45:

L'*Avanti!* pubblica il testo di una circolare segreta, datata del 6 aprile 1896, mandata da Rudinì ai prefetti per indicare loro i criteri secondo i quali si può determinare il carattere pubblico o privato di una riunione.

Secondo la circolare, i criteri devono essere determinati dal luogo designato pella riunione, dallo scopo della medesima e dal tema da svolgersi.

Sono luoghi pubblici per loro natura i pubblici esercizi, i teatri, le sale di concerti, ecc. Se moltissime persone, anche munite di biglietto, non personale, ma gratuito, si recano ad una riunione, basta il grosso numero per dare alla riunione un carattere di pubblicità. Nemmeno è da ritenersi che una riunione abbia carattere privato pel solo fatto che le tessere siano nominative, perchè con simile espediente sarebbe troppo facile eludere la legge, e l'esperienza ne ha non dubbia prova. Converrà in questi casi esaminare attentamente se la tessera personale sia uno di tali espedienti, e se, tanto per la pubblicità data agli avvisi della riunione, quanto per lo scopo della medesima o per il tema da svolgersi nella conferenza, nonchè per la facilità di avere la scheda, o per altre speciali circostanze, il carattere privato della riunione rimanga escluso.

L'*Avanti!* aggiunge che questa circolare venne spiegata dai procuratori del re ai propri dipendenti. Ed a tale proposito riporta il testo della circolare del cav. Piola, procuratore del re a Torino, che richiama detta circolare ministeriale.

La rappacificazione fra Rudinì e Prinetti.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 17:

Ecco come avvenne la rappacificazione fra Rudinì e Prinetti.

Nel Consiglio dei ministri di ieri, quando Prinetti entrò nel salone di palazzo Braschi, vi erano soltanto Rudinì e Pelloux; Prinetti rimase alquanto titubante, poi si avvicinò a Rudinì stendendogli la mano. Rudinì gliela strinse, domandandogli premurosamente notizie della sua signora.

Quasi subito dopo entrarono altri tre ministri, e tutto fu finito.

Contrariamente a quanto affermò qualche giornale, Prinetti non presentò il progetto delle bonifiche, perchè Codronchi e Luzzatti lo avvertirono che la maggioranza dei ministri vi era contraria.

Disgrazia al generale Afan De Rivera.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 12:

Stamane il generale Afan De Rivera, mentre usciva dal Gabinetto del ministro della guerra, inciampò in un tappeto e cadde a terra slogandosi la spalla sinistra. I medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

***

Roma, 29, ore 20,35. — Stamane Rudinì si recò a visitare Afan De Rivera, che è migliorato assai dalla caduta. Quindi a mezzogiorno, nel suo villino, ricevette il nuovo ambasciatore di Germania.

La salute del generale Racagni.

Roma, 29, ore 20,35. — Oggi si verificò un notevole miglioramento nella salute del generale Racagni.

Un processo senatoriale.

Roma, 28, ore 20,35. — Stasera la Commissione senatoriale per l'istruttoria nel processo Casalotto-Tenerelli terminò i suoi lavori. Domani essa si riunirà nuovamente per firmare l'ordinanza la quale conclude pel non luogo a procedere.

Un pellegrinaggio clericale.

Roma, 29, ore 21,20. — Oggi a Rocca di Papa alcune centinaia di cattolici, con una decina di bandiere, si recarono in pellegrinaggio alla Madonna del Tufo. Temendosi disordini in causa dei recenti dissidii, la Questura del paese prese grandi precauzioni. Da Roma si recarono alcune Associazioni. Non vi fu alcun incidente.

Il ritorno dei Sovrani a Roma.

Roma, 28, ore 16,25. — I Sovrani lascieranno Monza stasera, alle 19,10; giungeranno a Roma domattina, alle 8,10. Il treno reale percorrerà per la prima volta la linea Milano-Sarzana-Roma.

Tutti i ministri e le Autorità saranno alla stazione per ricevere i Reali.

***

Monza, 28 (*Stefani*). — I Sovrani sono partiti alle 19,10 ossequiati dalle Autorità, dalle dame, dalle Società Esercito e Carabinieri con la Musica Umberto, vivamente acclamati da molta folla.

Milano, 28 (*Stefani*). — Il Re e la Regina sono giunti da Monza alle 19,25, ossequiati dalle Autorità civili e militari, da moltissime notabilità, da parecchie dame e da molta folla. Il treno è ripartito per Roma alle 19,30. La folla acclamò calorosamente i Sovrani.

Il Re.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,10:

Re Umberto ha inviato 500 lire alla Società di pubblica assistenza la *Croce Bianca* in premio dei servizi resi ai sofferenti.

Domattina, alle 10,30, il Re riceverà i ministri per le relazioni e la firma dei decreti, e fra questi di quello che nomina Martini a governatore dell'Eritrea, e dell'altro pel riordinamento della Polizia di Roma.

Varie da Roma.

Roma, 28, ore 17,50. — Poco fa il Principe e la Principessa di Napoli in vettura senza livrea rossa passeggiarono sul corso salutati dalla folla.

** Il tempo è freddissimo e nebbioso. Stamane in alcuni punti si ebbe il ghiaccio.

** Oggi alla sede della Legazione argentina in piazza dell'Esquilino si sviluppò un incendio in causa di una stufa; accorsero i vigili e domarono il fuoco.

Un Comizio di ferrovieri a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 18,35:

Al teatro Manzoni stamane ci fu un Comizio dei ferrovieri. La platea era completamente stipata. Sul palcoscenico presero posto gli on. Bovio, De Marinis e Nofri, accolti da applausi.

Mottola, ferroviere, portò ai tre onorevoli il saluto del Fascio ferroviario napoletano.

Nofri parla prima del *deficit* della Cassa pensioni venuto a galla all'epoca della discussione delle Convenzioni. Accennando alla legge presentata lo scorso anno sulle Casse pensioni, fa la storia di questo progetto, spiegando lo spirito di questa legge e gli intendimenti del Governo. Discute quindi la proposta del relatore di questa legge, on. Carmine, concludendo col dire essere doloroso che in Italia il partito rivoluzionario pensi alla conservazione sua e non al miglioramento del suo stato.

Parlano quindi, applauditissimi, *Bovio* e *De Marinis*.

Si vota quindi un ordine del giorno che chiede di sollecitamente completare la legge relativa ai vecchi Istituti di previdenza in funzione, di provvedere all'estinzione del *deficit* a carico del Governo e respinge qualsiasi proposta dannosa agli Istituti e ai loro compartecipanti.

Contro il domicilio coatto.

Napoli, 28, ore 18,35. — Proibito il Comizio pubblico contro il domicilio coatto, se ne tenne uno privato nella sala della Concordia vecchia. Intervennero un centinaio di persone e gli onorevoli De Marinis, Casilli e Nofri. Parlarono De Marinis, Nofri, l'avv. Alfano. Si lessero le adesioni di molti deputati e si votò un ordine del giorno che invita il Governo a rispettare la libertà.

I funebri del direttore del *Roma*.

Napoli, 28, ore 18,35. — Nel pomeriggio vi furono le esequie di Giovanni Bronfeld. Riuscirono commoventissime. Parlarono Bovio e il prof. Lioy. La bara fu portata a braccia dai redattori del *Roma* e seguita da tutta la stampa cittadina e dai corrispondenti.

Una corvetta russa a Napoli.

Napoli, 28 (*Stefani*). — E' arrivata la corvetta russa *Vastnik*, che ha scambiato il saluto d'uso.

Il discorso di Cavallotti a Belgioioso.

Un programma democratico. L'opera di Rudinì.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pavia, 28, ore 21,15.

Cavallotti arrivò a Belgioioso a mezzodì con i deputati Basetti, Aggio, Credaro ed altri dell'Estrema Sinistra e con molti di Pavia. Fu accolto entusiasticamente dalle Società operaie e dalle diverse rappresentanze dei Comuni del Collegio di Corteolona, dalle notabilità politiche, da grande folla plaudente.

Il discorso venne tenuto nel nuovo teatro. Questo era affollatissimo alle ore 15. Molte le adesioni dei deputati dell'Estrema Sinistra. Vi erano i rappresentanti dei seguenti giornali: *Stampa, Lombardia, Secolo, Perseveranza, Adriatico*, ed altri.

Attorno a Cavallotti, sul palco adorno di bandiere, stavano i deputati Credaro, Basetti, Sacchi ed Aggio (mancava Rampoldi, trattenuto a Pavia da indisposizione), e diversi dei più influenti elettori del Collegio.

L'on. Cavallotti viene presentato con acconcie parole dal sindaco Rovida, e salutato da prolungati applausi.

Cavallotti esordisce ricordando la riunione in Corteolona lo scorso anno, riunione che non fu inutile al Paese. Accennato brevemente alle elezioni ultime, il cui miglior frutto fu la caduta di Sua crispina, dice che gli ripugna di parlar di politica. Si asterrebbe da nuove lotte in questo periodo transitorio, in cui va formandosi lentamente un turbine che spazzi l'aria e suolo, se il recente mandato non gli indicasse il suo preciso dovere.

Rileva la sfiducia del Paese negli ordini parlamentari, ed accenna a Machiavelli, che prevedeva rovina là dove il popolo non ha più fede in alcuno.

Constata i buoni risultati delle elezioni ultime, promessa di nuove vittorie democratiche; si duole della prematura divisione delle forze che indebolisce l'organismo dell'Estrema Sinistra, impedendole di fare suoi i risultati ottenuti.

Egli, comunque, procederà per la sua via senza subordinare la propria condotta a puntigli o ad esclusivismi partigiani.

Plaude ai programmi che vogliono riformare l'universo, ma preferisce gli accenti che rendono men gravi le sofferenze presenti. Ricorda l'esortazione fattagli da Sacchi in piena Camera perchè sposasse la causa degli umili. Tale causa è sua; l'Estrema sinistra le consacrò le sue lotte, le sue energie. Si levi un grido per tale difesa, e se ne faccia pure un programma di governo da tradursi in leggi, per coloro cui i nostri voti manderanno ad attuarlo.

Volge un pensiero affettuoso ad Imbriani, augurando il suo ritorno alla Camera per partecipare a quella generosa difesa.

Gli umili si difendono reclamando giustizia ugualmente severa per il farabuttolo e per il ladrone decorato, e volendola rigida e affermando la inviolabilità delle persone dagli anarchici e dai birri, così per l'ultimo popolano come pel Re. Si difendono gli umili impedendo le sopraffazioni nelle urne, le persecuzioni del pensiero, che mutano le idee in reati ignorati dal Codice, e che sono inflitte con metodi e da giudici che lo Statuto non sa.

Critica quindi vigorosamente l'ordinamento tributario, i balzelli che soffocano il lavoro, lo sperpero delle ricchezze estorte alla pubblica miseria. Vorrebbe la partecipazione di tutti alle cariche, che sono monopolio odierno di privilegiati.

Concreta le questioni urgenti così: Questione morale; giustizia; leggi reazionarie; Africa; opere pubbliche; tormenti fiscali; trasformazione tributaria e riforme sociali annesse.

Reclamerà che la questione morale si sottoponga ad una Commissione cui partecipino tutti i partiti.

Non crede dover dire il pensiero suo sul voto plurimo e sulle restrizioni elettorali.

Sul domicilio coatto respinge la nuova e l'antica legge, reggenti un istituto mostruoso. Reclama l'abbandono dell'Africa, essendovi altre terre italiane, per esempio la Sardegna, da redimere coi milioni sciupati per l'Eritrea. Censura il recente attentato fiscale sulla ricchezza mobile, soffermandosi sulla necessità di una riforma tributaria, per una ragione economica e di giustizia sociale, sostituendo al metodo attuale un'onesta progressività nelle imposte.

Ricordando il discorso di Galimberti, che concorda in molti punti col suo, ma in cui mancava un accenno al decentramento e al *referendum*, voluti dall'oratore, chiede perchè egli dovrebbe astenersi dal procedere cogli zanardelliani Salvatico ed Alessio e con il socialista Turati, trovandosi nel medesimo ordine d'idee.

Insiste sulla necessità di concentrare le forze democratiche. Il Paese è stanco ed irritato di promesse vane, da qualunque parte gli vengano. Un buon monarchico dovrebbe voler soppressa la raccolta dei discorsi della Corona, non potendosi oggi immaginare nulla di più irritante e di più sovversivo. A tanta irritazione contribuisce Rudinì, che parve un lire conscio dei voleri e dei bisogni popolari, salutato da speranze, ed oggi è di tutte dimentico, sicchè riparatori e riparati se la intendono fra loro. Da ciò il popolo trae la conseguenza esservi un guasto negli organismi anzichè negli uomini, e la conclusione sale e fa strada. Chiede se convenga ai conservatori di volere il diffondersi di una tale idea. Se c'è chi sappia arrestarla, imponendosi ai guasti organismi, suscitando energie del bene, lo faccia: avranno ragione le istituzioni di ringraziarlo.

« Non essendoci, noi stiamo col Paese. I dolori d'un popolo hanno un domani, che sarà sereno, o terribile se prima di giungervi un barlume di luce, un barlume di fede in qualcosa o in qualcuno sia rimasto o spento. »

Grandi entusiastiche ovazioni salutano l'oratore.

Dopo il discorso ebbe luogo un banchetto di 150 coperti.

Parlarono, applauditissimi, il deputato Sacchi, augurando il concentramento delle forze liberali; Cavallotti, con una splendida improvvisazione; Credaro, in senso repubblicano; il colonnello Majocchi, il deputato Aggio e l'ing. Pavesi.

Il busto del principe Amedeo in Pisa.

Pisa, 28 (*Stefani*). — Ad assistere all'inaugurazione del monumento al Principe Amedeo sono giunti stamane da Torino il Duca di Aosta ed il Conte di Torino e stamane da Spezia il Duca degli Abruzzi.

I Principi furono ricevuti alla stazione dalle Autorità e dal Comitato del monumento.

***

La *Stefani* ci comunica da **Pisa**, 28:

Alle ore 11 il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi uscirono dal palazzo reale col seguito in quattro carrozze scortate da carabinieri a cavallo e si recarono al cimitero ricevuti dal Comitato del monumento al Principe Amedeo e dalle Autorità, acclamati da grande pubblico.

Ad uno squillo di trombe cadde la tela coprente il monumento, opera dello scultore Zocchi, e le Musiche intonarono la Marcia Reale fra applausi entusiastici.

Il presidente del Comitato, conte Agostini, consegna il monumento al pro-sindaco Fogliata, che risponde con nobili parole.

Parla quindi il prof. Collese, tratteggiando la splendida figura del Principe Amedeo e pone la sua vita gloriosa in fulgida luce.

Alle 12 è terminata la cerimonia.

I Principi si recano all'Asilo infantile Principe Amedeo e quindi ad un *lunch* offerto dagli ufficiali del 7° reggimento artiglieria.

Il Duca d'Aosta, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi partirono alle 14,20 per la linea di Genova; ossequiati alla stazione dalle Autorità.

La folla improvvisò un'entusiastica dimostrazione.

L'arrivo di Nerazzini a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 13:

E' arrivato, proveniente da Roma, Nerazzini, il quale si tratterrà, credesi, un paio di giorni.

L'affare Dreyfus-Esterhazy

Le conclusioni del generale De Pellieux.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 15,50:

Si confermano le conclusioni dell'inchiesta del generale De Pellieux secondo vi ho telegrafato stamane. Il De Pellieux presenterà probabilmente domani la sua relazione.

Martedì, poi, il Governo, dopo il Consiglio dei ministri, pubblicherà probabilmente una dichiarazione in cui si proclamerà l'innocenza di Esterhazy e si confermerà la colpevolezza di Dreyfus, disapprovando coloro che, nell'interesse della costui causa, hanno suscitato tanto intempestivo turbamento nell'opinione pubblica.

Il colonnello Picquart, per la parte da lui avuta nella campagna in favore di Dreyfus, avrebbe sessanta giorni di arresti di rigore. All'infuori di questo non vi sarebbero altri arresti.

Esterhazy, intanto, ha dichiarato che le lettere pubblicate dal *Figaro*, e che si dissero a lui sequestrate, sono completamente false. Ciò è tanto vero che, essendosi egli oggi recato dal generale De Pellieux, ne ripartì libero, il che altrimenti non sarebbe avvenuto.

***

D'altra parte la *Stefani* ci comunica da Parigi:

Contrariamente alle notizie di alcuni giornali, l'inchiesta circa l'affare Dreyfus continua.

Una pronta soluzione è attesa, ma nessuna decisione fu ancora presa.

Esterhazy si difende.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 28:

La *Patrie* e il *Temps* pubblicano dichiarazioni di Esterhazy, affermanti che le lettere pubblicate dal *Figaro* a suo riguardo sono apocrife e pubblicate dai suoi nemici.

La spedizione Leontieff-D'Orléans nelle Provincie equatoriali.

Il principe Enrico d'Orléans ricevette nel palazzo del duca di Chartres, a Parigi, ov'egli abita, un rappresentante della *Pall Mall Gazette*, a cui fece le seguenti dichiarazioni:

« Il negus, che stima altamente Leontieff, gli cedette, in cambio del pagamento periodico di certi tributi, un vasto territorio delle provincie equatoriali, limitato all'est dal fiume Giuba, all'ovest dallo Stato del Congo. E' una regione poco nota, abitata da tribù feroci, le quali non obbediscono a Menelik se non perchè lo temono, ma ricche d'oro, d'avorio, di caffè. Quivi opererà Leontieff; io lo accompagnerò in qualità di spettatore curioso, ecco tutto. Siccome egli gode di tutte le mie simpatie, così lo assisterò col danaro e col fucile.

« La nostra spedizione sarà armata di winchester, 500 fucili in tutto, per cacciare la grossa selvaggina e per difenderci dagli indigeni. Saremo accompagnati da abissini e galla. Di europei non ci saranno che Leontieff, io, Mauricou e forse due o tre altri.

« Non parlate di conquista. Il negus conferì a Leontieff una specie di grado vicereale sovra un paese ricco, ma agitato ed un po' ostile, e prevediamo qualche difficoltà. Quanto al danaro, Leontieff ne ha più del necessario.

« La pretesa costituzione d'una Banca abissina è una fiaba. Così pure è assurdo di parlare dei miei seri progetti contro l'Inghilterra. Non ebbi mai che ottime relazioni cogl'inglesi, ed è a Zeila — possedimento britannico — che sbarcherò di preferenza che a Gibuti.

« Dicono che io sia inventore d'un piano per chiudere la via del Nilo agli inglesi, e che preconizzo un'alleanza fra il madhi ed il negus. Sono storie che non reggono in piedi. Dimenticano troppo, in Europa, che Menelik è uomo assai intelligente, ma autoritario ed autocrate. Ignoro quali siano i suoi sentimenti verso gli inglesi, ma, per quanto mi concerne, voglìate smentire le panzane inventate a proposito dei miei straordinari disegni. Vi ripeto che non provo antipatia di sorta contro gli inglesi. »

FIGURE D'ALTRI TEMPI

LA CONTESSA DI VERRUA.

Mi trovavo in uno di questi pomeriggi scialbi e desolati nella grande sala della biblioteca reale, a sfogliare vecchi manoscritti per trovarvi, metaforicamente, la pietra filosofale, ma in realtà alcune notizie del Baretti. Lo spirito salace dell'arguto demolitor di accademie e di cruscanti si vivificava davanti alle mie povere fatiche: sentivo il ritmo agile della sua prosa, udivo il sibilo quasi metastasiano delle sue frustate, che tanto bene scenderebbero ancora sulle parti deretane di certi pseudi poeti e prosator d'Italia. Attraverso l'ampia vetrata scorgevo qualche alberello coi rami distesi verso il cielo, come braccia stecchite che chiedessero aiuto, e chinavo triste la testa sulle scritture che avevo innanzi, acute e rigide ne' caratteri del cinquecento, grassottelle in quelli del seicento, più snelle e quasi presaghe di un grande rinnovamento in quelli del settecento. Una lettera di un pio abbate di Moncalieri mi annunziava come fosse ivi morto in abito eremitico un conte Solaro; una scrittura assai diversa mi ricordava certe questioni sorte fra gli studenti pel ballo detto *dell'orso;* una paginetta piccina mi confidava la preghiera serotina della contessa Beatrice. Io, fra una memoria e l'altra, fra un episodio del cinque e del seicento, lasciavo che la fantasia corresse a sua posta dove meglio le talentava.

Avevo trovato intanto ciò che cercavo del mio Baretti. Or la sua satira mi metteva nell'anima come un sordo mormorio contro quella epoca corrotta e vana: e pensavo se, per avventura, qualcuna delle figure ch'egli aveva combattute, non sarebbe potuta scendere dai bei saloni vicini a recitarmi il *confiteor* contro quell'anima dannata e rivelatrice dei peccati altrui.

Qualche lettera dell'ambasciator di Francia accennante alla Verrua mi aveva fatto ripensare alla figura di quella donna, che tanta parte ha nei costumi piemontesi sulla fine del seicento. E indagandone sul riflesso ch'essa lascia nella società che la segue, mi chiedevo se per caso il Baretti non avesse anche giostrato un tantino per merito suo. Pensandoci su alquanto, ripetendomi quei particolari che sapevo della sua vita; ricordandomi come ella fosse raccoglitrice di cose letterarie ed artistiche, mi convincevo che uno strascico non indifferente essa aveva lasciato nella società che vide la sua vecchiaia parigina trista e piena di resipiscenze.

Or il sole scendeva con un palpito di tenerezza infinita giù dalle vetrate ed il cielo pareva si volgesse ad un po' di azzurro. Ero trascinato a fantasticare intorno a quella donna che non fu grande come la Pompadour, nè lieta ed audace come la Du Barry, nè sensitiva come la infelice Vallière, ma non ebbe nel suo disgraziato amore per Vittorio Amedeo II un palpito solo di quelle virtù e di quella passione che giustificano agli occhi della storia e sollevano anche la cortigiana.

***

La contessa di Verrua era nata in Francia, rampollata dalla famiglia dei Lujnes. Sposata giovanissima, fanciulla forse ancora, al conte di Verrua, cavaliere del Re, venne a Torino e svegliò per la sua singolar bellezza la cupidigia della Corte.

Intorno al 1683, quando gli sposi vennero a Torino, la città nostra contava all'incirca quaranta mila abitanti. Non offriva ancora i conforti delle grandi capitali, e la vita si svolgeva tutta in un ambiente di convenienze e di modellature, che andava dalla Corte al palazzo di Madama Reale, dai salotti della marchesa Priero ai chiacchiericci delle dame di qualità.

L'aristocrazia si staccava nettamente dalla borghesia, e se un Bogino sarebbe stato più tardi assunto alle più alte cariche da modestissimi uffici, la casta dei nobili rimaneva ciononostante ben fiera e gelosa di sè; e mentre gli altri se la spassavano con le tradizionali merende in collina, essa si effondeva in cavalcate, in partite di caccia ai castelli di Moncalieri, di Stupinigi, di Rivoli e di Venaria, che splendevano allora di tutta la loro grazia campagnuola. Si rifacevano o si creavano gli statuti ai sellai, ai falegnami, agli stagnai, ai carrozzai, agli osti ed ai sarti, ma i costumi rimanevano del tutto francesi. Francese era la lingua generalmente parlata, francesi erano gli abiti e le telette. Onde ne congolava il Chapuzeau, che dava la primazia al Piemonte su tutte le altre regioni d'Italia, e, penetrato dalle bellezze di Torino, cantava:

> D'une belle place en ovale
> Qu'enferment de vastes palais
> Vous ne vous lasserez jamais
> De voir une face royale.

Torino si era allora notevolmente ingrandita; il Borgo Nuovo era sorto come per incanto, lindo e candido, nelle vecchie mura di Po. Un soffio di vita nuova passava attraverso ogni cosa. La cappella della SS. Sindone, che andava allora ultimandosi, ritraeva l'indole dell'epoca capricciosa e vana, di studi poco profondi e di dottrina senza ardimento. La piazza San Carlo, che nel '30 il conte Castellamonte aveva disegnato con un'armonia giusta di linee, vedeva sorgersi accanto grandi e vaghi palazzi; quello del presidente Truchi, che doveva poi prendere il nome di *Casa del Diavolo*, in memoria forse del ministro che l'abitava, l'arsenale, il monastero delle Turchine ed il fabbricato dei padri della Missione.

Ogni forastiero che calasse in Italia si soffermava a visitare Torino. Il Jouvain vi osservava la ricchezza e la copia delle carrozze; il Pacichelli diceva « magnifici i palazzi, comode le case, stupenda la galleria reale, splendida la Corte pel numero dei cavalieri e titolati sfarzosamente vestiti e pel treno ordinatissimo dei servi in livrea. »

Ma osserva il Carutti che la città aveva quasi aspetto di cittadella, tanta rigida disciplina vi regnava. Chiudevansi a notte le porte, nè si aprivano a chicchessia. Di notte niuno poteva uscire, se non col lanternino in mano. Deserte le vie dopo le nove di sera; risuonavano soltanto del cadenzato passo delle pattuglie.

***

La contessa di Verrua, giovane, senza preoccupazioni, corteggiata da tutti per la sua avvenenza, sentiva la nostalgia della sua casa paterna, e, sebbene il marito l'idolatrasse e paresse che il loro fosse un connubio felice, sorseggiava nell'anima di lui un'occulta brama

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (60)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

La « Cantaride », come veniva chiamata adesso la ballerina, non aveva mai amato altri che Robert. Lui non si curava più guari di lei, ma la teneva per ragione. Giorgina attraversava continuamente, come tutte le sue simili, tempi di grandezza e tempi di miseria. Era nei momenti difficili della ballerina che Robert arrischiava i colpi più azzardosi per sovvenire alle spese di vita intima di cui quei due esseri gaudenti avevano l'abitudine; ora così caduto in molte vergogne e, poco a poco, gli ultimi credüli s'allontanavano dal triste sire, che cominciava a portar nell'aspetto i segni dei suoi vizi ed a perdere quella distinzione nativa, quel portamento elegante che lo caratterizzavano in un tempo. L'atmosfera degli ambienti dove osava arrischiarsi piuttosto che perdere l'occasione di un buon colpo lasciava su lui come qualche cosa di fosco; il suo volto cattivo già aveva delle rughe; il suo sguardo un'espressione cinica e sempre più ipocrita. Era carico di debiti e non osava neppur più presentarsi in certe case di giuoco. Della sua fortuna personale non gli rimaneva più nulla, e doveva una somma enorme.

— Se potessi partire — pensava — i debiti non mi darebbero più fastidio, e con un po' di denaro potrei rifarmi una fortuna. Ma dove trovarlo quel po' di denaro?

Giorgina era, adesso, più raffinata di lui; la sua bella salute, il suo spirito leggero, la sua natura relativamente affettiva di donna senza scrupolo la lasciavano più indifferente, meno tormentata nei momenti delle strettezze; ella ignorava a qual grado d'infamia era caduto il suo amante, ma qualche dubbio cominciava a tormentarla.

La vigilia del giorno al quale siamo giunti, uscendo dal teatro, Giorgina fece un segno a Luigi significante che egli poteva venire, quella sera, a trovarla. Infatti il suo protettore ufficiale la mise in carrozza e la lasciò. Robert, che si era avviato prima, salì con lei a qualche distanza dal teatro.

— Una buona notizia, mio caro — disse la bella giovane. — Indovinate.

— Non sono indovino — rispose Luigi in tono asciutto.

— Il vecchio Mulbach m'impresta il doppio di ciò che gli ho chiesto; egli verrà domani, e guardate ciò che m'ha regalato.

Alzò la manica della sua giacchetta e mostrò un braccialetto tempestato di grossi diamanti.

— Ricco come è quell'ebreo, può darvi una fortuna, — replicò Luigi sempre di malumore; — ma sapete che il vostro scrigno comincia ad avere un valore?

— Ne ho per conto mio! — disse Giorgina con orgoglio.

— Ne siete sicura?

— Altro che sicura!

— Quando viene Mulbach?

— Ve l'ho detto: domani; ma a proposito — riprese Giorgina — ho saputo che avete dei grandi debiti; fate attenzione, mio caro, bisognerà pensare ad economizzare per assicurare il nostro avvenire.

— Ah! siamo a quel punto! — pensò Robert.

E guardò fisso la donna, che aveva aiutato l'avvocato Dolon a sottrarlo al patibolo e che lo amava da tanto tempo.

L'indomani, all'ora indicatagli, dopo la visita del vecchio ebreo, Luigi andò da Giorgina e con lei si mise a far l'inventario delle sue gioie. La « Cantaride » non era mai stata tanto ricca; quand'ella disse al suo amante che voleva vendere tutti quei gioielli e mettere a frutto il denaro che ne ricaverebbe, egli la guardò con uno sguardo terribile e mentre ella richiudeva il suo tesoro nello scrigno, uscendo dalla camera, mandò la cuoca e la cameriera per lontane commissioni.

Frattanto Dolon giungeva al *boulevard* Malesherbes e rimandava la sua vettura al palazzo.

— Direte alla signora che rientrerò presto — disse al cocchiere.

— Sì, a qualunque costo, bisogna finirla — pensava. — Più presto questo sarà fatto e più presto sarò liberato. Ma quando finiranno queste torture? Oh! un po' di pace, di calma, di tranquillità! Essere a Plouermel con Maria, poter ritemprarmi là, lungi da Parigi, e sapere quel miserabile al di là del mare!

Povero Giacomo! Aveva sofferto, soffriva e meritava, adesso, un po' di pietà dal destino.

Quando, giunto davanti alla casa di Giorgina, entrò sotto al portone, la zia Rachele, che scendeva quel *boulevard*, poco mancò non lo incontrasse. Ella ritornava da trovare Dubois.

— E' triste, — pensava, — all'età del nostro amico, di vivere così solo, mentre starebbe tanto bene nella nostra casa; aveva sperato tutt'altro che quell'esilio per la sua vecchiaia!

Madamigella Ritter pensava anche alla prossima partenza, e si compiaceva nel pensiero che i suoi figli verrebbero con lei. Ella soffriva sempre di saper Giacomo e Maria soli a Parigi; le sembrava che qualche cosa li minacciasse. Camminava lentamente, perchè si faceva vecchia, la povera Rachele. Non ancora vecchia d'anni, perchè, alla sua età, quante donne sono ancora svelte e robuste, ma vecchia e stanca di tanti dolori!

— Non posso più esser molto utile a quei miei cari figli — pensava camminando. — Zia Rachele, il vostro cuore è un nullo, possa esso battere ancora lungo tempo!

Dolon salì lentamente la scala che conduceva all'appartamento di Giorgina; gli ripugnava di entrare in quell'appartamento.

— Lo farò chiamare — pensava — e andremo a discorrere a casa sua.

Giunse sul pianerottolo. Un rumore strano colpì i suoi orecchi. Si sarebbe detto un rantolo soffocato, lontano.

— E' impossibile! — disse egli — Sognamo.

Stava per porre il dito sul bottone del campanello elettrico quando udì distintamente il rumore della caduta di un mobile.

— Accade certamente qualche cosa di anormale in questa casa, tantopiù che non sento andare e venire nessuna persona di servizio.

Accostò l'orecchio al buco della serratura e non udì più nulla; silenzio completo.

— Non sarà nulla; una contesa forse; m'hanno detto che Robert è qui.... suvvia sbarazziamoci di questa intervista.

Tese il braccio la seconda volta per suonare, ma indietreggiò atterrito.

La porta s'era aperta bruscamente e Luigi Robert era apparso sulla soglia, Luigi Robert orribile a vedersi, colla guancia tagliata da una profonda graffiatura; egli asciugavasi quella ferita sanguinante con un fazzoletto; era livido ed il suo sguardo prese un'espressione di terrore pazzo quand'egli vide Dolon.

Giacomo ebbe un orribile stringimento di cuore; poi l'idea del suo dovere, questa volta, s'impose, sovrana, perchè comprese che quell'uomo aveva commesso qualche altra orribile cosa.... e per sua colpa!

— Donde venite così? — domandò rudemente al miserabile che tremava di terrore. — Avete commesso qualche furfanteria; rientrate e chiamate!

(*Continua*).

CUNIBERTI F.

Storia della spedizione dei Mille.

(Un volume in-8° gr. L. 2 50).

Il nostro autore non si contenta di rivangare quanto hanno scritto in proposito, tra gli altri, il Guerzoni e il Rustow, il Lecomte e l'Abba, ma ha visitato i luoghi dove accaddero le battaglie, compulsò documenti, raccolse tradizioni e, vagliando il tutto con grande opportunità, riuscì a formarsi un giusto criterio di questo lato precipuo della epopea garibaldina, onde affermare sempre più la grande opera del duce del popolo in vantaggio dell'unità della patria.

Il volume è corredato di due schizzi dimostrativi, rappresentanti: l'uno l'itinerario della spedizione da Quarto a Capua; l'altro il campo di battaglia del Volturno, per addimostrare che a Garibaldi non vennero mai meno i grandi principii dell'arte della guerra, e che se fu capitano di un gran colpo d'occhio sul teatro dell'azione, seppe anche seguire un piano prestabilito e studiato.

Editori **Roux Frassati e C°**, Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.